Marzo 2014 | Mensile in lingua italiana | Numero 131 - Anno 12°

ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56 Αριθ. Αδείας 18 | ΕΛΤΑ Hellenic Post | Κωδικός 6988

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL: 210 9988711 FAX: 210 9940009 E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

EVREKA.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL: 210 9988741 FAX: 210 9915340 E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

www.eureka.gr | e-mail: info@eureka.gr

BERTOLDO E L'ALBERO

Non capisco, ma mi adeguo. Ricapitolando per noi fessi: secondo il PD è colpa del PD se l'Italia è ferma, quindi il PD fa cadere il governo del PD perché solo il PD può fare quello che il PD non ha fatto finora e lo farà con un nuovo governo PD. E' un teorema, è una analisi politica, è un ossimoro, o una necessità? Semplicemente è il "principio di Renzi", secondo cui in politica nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma, cioè è la legge sulla conservazione della potere, ovvero questa classe politica cambia di forma ma si conserva sempre uguale a se stessa.

A sentirlo raccontare in Senato la sua interpretazione del futuro italiano, mi è venuto alla mente un libro letto da bambino: "Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno", una raccolta di racconti popolari scritti nel XVII.o secolo. Mi ha sempre colpito la "furbizia" di Bertoldo, che, quando venne condannato a morte, chiese e ottenne la grazia di poter scegliere l'albero al quale essere impiccato. Cerca qui, e cerca là, non glie ne andava bene uno. Alla fine, il boia gli chiese, «ma dove sta un albero che ti va bene?», al che Bertoldo rispose: «Sulla Luna».

Come storiella, è divertente, ma non lo sarebbe se qualcuno la prendesse sul serio. Ovvero, sarebbe un atteggiamento condannabile se qualcuno cercasse di applicare il trucco di Bertoldo alla politica. Curiosamente c'è qualcuno che ci prova e ci riesce; evidentemente sperando di trovare qualcun'altro che ci casca. Ovvero, di trovare qualcuno altrettanto fesso del boia della storia di Bertoldo.

Fuor di metafora, al Senato Renzi sembrava affermare di aver trovato l'albero per azzerare una classe politica che negli ultimi vent'anni ha combinato solo disastri. Ha cercato di convincerci usando i senatori come parametro negativo in opposizione a noi fessi elettori: «Lasciatevelo dire da un sindaco, sembra che nella politica di Roma si possa sempre rinviare al giorno dopo, si possa rimandare l'urgenza dei provvedimenti; mentre fuori da qui, quando poi si va nella vita di tutti i giorni, quando si va a parlare con le persone che faticano a conciliare i propri orari, il senso dell'urgenza, del tempo che non può passare invano, diventa un elemento centrale».

Renzi dalla parte di noi fessi elettori? Sì, a patto di non prendere per buona una sua dichiarazione di mese fa (10 febbraio): «Ma perché dobbiamo andare a Palazzo Chigi senza elezioni? Ma chi ce lo fa fare? E ci sono anch'io tra questi, nessuno di noi ha chiesto di andare al governo». Noi neppure.

In Italia

Lavoro o maternità. Donne che rinunciano al lavoro per la maternità, donne che rinunciano alla maternità per il lavoro. Da dove la si guardi la condizione delle donne "fertili" è sempre più difficile. Tasso di natalità tra i più bassi del mondo occidentale, tasso di occupazione femminile ugualmente fra i più bassi, che continua a scendere. Ma a fare un quadro completo del fenomeno maternità e lavoro ci ha pensato l'Istat, che nel 2012 ha pubblicato gli ultimi dati. Nel 2010 erano occupate il 64,7% delle donne incinta, diventano il 53,6% due anni dopo la nascita del bambino. Quelle che sono state licenziate sono il 23,8%, quelle il cui contratto non è stato rinnovato o l'azienda ha chiuso sono il 15,6%, quelle che dichiarano di essersi licenziate sono il 56,1%. Il dato che preoccupa è che in dieci anni, dal 2002 al 2012 le donne che hanno perso il lavoro sono aumentate del 40%. Nel 2012 quasi una madre su quattro a distanza di due anni dalla nascita del figlio non ha più un lavoro, un dato stabile nel tempo.

Rating della Divina Commedia. Quanto valgono in termini di bilancio pubblico e di *spread* La Divina Commedia, La dolce vita o La Cappella Sistina di Michelangelo? Quanto va considerato, nella ricchezza dell'Italia, l'immenso patrimonio storico, artistico e letterario accumulato in millenni? Secondo la Corte dei Conti questa ricchezza va considerata eccome, quando si valuta l'affidabilità creditizia di un Paese. Cosa che invece le agenzie di *rating* non avrebbero fatto nel 2011, quando sull'onda dei timori per la tenuta dei debiti sovrani nei Paesi periferici dell'Eurozona declassarono pesantemente, e in più momenti, il giudizio sull'Italia a un passo dal livello «spazzatura». Per i giudici contabili è stato un errore: anche per questo hanno citato il colosso Standard & Poor's, per una cifra gigantesca, destinata a battere ogni record in termini di richieste di danni: 234 miliardi di euro. La notizia è stata pubblicata dal "Financial Times", secondo il quale sono stati trascinati in giudizio anche le altre agenzie, Moody's e Fitch. A mancare, nella valutazione degli analisti delle tre agenzie, fra le altre cose, anche la ricchezza immateriale dell'Italia fatta di opere d'arte, beni architettonici, letteratura, persino film. L'agenzia statunitense ha confermato la notizia della causa, definendola «non seria e senza merito».

Prima la laurea. Poi la fuga da un Italia dove il lavoro non esiste, o quasi (e gli ultimi drammatici dati sulla disoccupazione lo dimostrano). Ogni anno migliaia di neolaureati lasciano il Belpaese per andare alla ricerca di un impiego all'estero. Spinti dall'idea di poter avere un futuro migliore, i giovani sono attratti da Paesi in grado di offrire contratti di lavoro stabili, magari a tempo indeterminato, o comunque almeno un lavoro qualificato. In tempi di crisi e vacche magre i giovani cercano affannosamente qualche garanzia, un futuro che offre qualche prospettiva. E così circa 5mila studenti, ogni anno, spostano gli orizzonti della loro ricerca fuori dallo Stivale. Ma quali sono questi Paesi in cui i neolaureati trovano così tante occasioni nel mondo del lavoro? Al primo posto c'è il Regno Unito (dove si rifugia il 16,7% di chi cerca un impiego), seguito da Francia (15%), Germania (12%) e Svizzera (11%). Sono numerose anche le fughe verso gli Stati Uniti e il Belgio (7,3%).

Lezioni di ripetizione e tasse. «Mi sentivo a disagio a guadagnare soldi e a non pagare le tasse». Così Stefano T., che per ragioni di riservatezza preferisce non venga indicato per intero il cognome, ha aperto la partita Iva. «Ho dovuto indicare un'attività generica legata all'istruzione». Nel cervellone del Fisco, infatti, la possibilità di indicare "ripetizioni" o "lezioni private" non c'è nemmeno. Segno che quasi nessuno si mette in regola. Ha iniziato la sua attività quando frequentava il liceo classico. «Le prime ripetizioni le facevo gratis a qualche amico. Poi a 17-18 anni qualcuno ha iniziato a pagarmi». Ora è al terzo anno di giurisprudenza all'Università Bocconi di Milano e segue quattro o cinque studenti fissi, più quelli che si aggiungono nei periodi di verifiche, interrogazioni e recuperi. Un bel giro, anche 4mila euro all'anno di entrate. D'ora in poi tra imposte sul reddito e contributi per la pensione gliene andranno via più di un terzo. "L'ho messo in preventivo - dice – E sono più contento così". Latino, greco, matematica, fisica, italiano, storia e filosofia. Un po' di tutto. Agli studenti che segue da tempo chiede ancora dieci euro all'ora. Sennò prende quindici-venti euro. «Quando ho iniziato a fatturare, qualche famiglia si è stupita piacevolmente – racconta – Qualcuno mi ha proposto di aumentarmi la paga, ma ho risposto che non era necessario». Il suo disagio da piccolo evasore, Stefano lo ha maturato poco a poco. Poi l'esame di diritto tributario all'Università e i principi che hanno spinto i padri costituenti a scrivere nell'articolo 53 della Carta: «Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva».

In Grecia

8 Marzo. In ricorrenza della festa della donna, l'otto Marzo, alle ore 18, 30, il gruppo teatrale amatoriale "Parole di Donne" organizza presso l'auditorium dell'Istituto Italiano di cultura uno spettacolo sul ruolo della donna nella società moderna, sul femminicidio e sulla violenza in famiglia. Un ottimo modo per soffermarsi a riflettere su una delle grandi piaghe che affligge la società contemporanea, per risvegliare le coscienze e per invitare a essere sempre vigili. (A pagina 4)

Cinema a Leros. È dedicata alle grandi dive l'edizione 2014 della rassegna "un mese con il cinema italiano" promossa dall'associazione italo-ellenica AIAL con la collaborazione del comune di Leros ed il cineclub Theasis di Rodi. Il programma di quest'anno prevede un cinema tutto al femminile con pellicole in cui ricoprono il ruolo di protagoniste Gina Lollobrigida, Giulietta Masina, Sofia Loren, Claudia Cardinale e Monica Vitti.

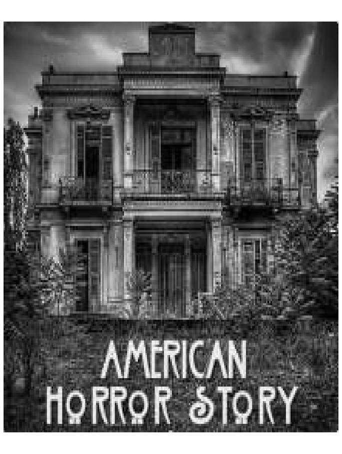
La Cina è vicina. Da circa un anno a questa parte, fra le giovani coppie cinesi è invalsa la moda di sposarsi su un'isola greca ed è proprio per venire incontro a questa nuova tendenza che l'Ente ellenico per il Turismo (Eot) ha lanciato un'iniziativa per promuovere la luna di miele in Grecia. Nell'ambito di questo lancio, cinque coppie cinesi hanno vinto altrettanti viaggi in Grecia in una lotteria organizzata in occasione della proiezione del film cinese "Amore a Pechino" girato sull'isola di Santorini, sponsorizzato dell'Eot. Alla prima della pellicola hanno assistito due milioni e mezzo di spettatori, un record per il box office cinese.

Bustarelle a gogo. Quasi la totalità dei greci ritiene che nel Paese la corruzione sia molto diffusa. E' quanto emerge da un rapporto compilato dalla Commissione europea sulla base di ricerche condotte dal servizio statistico Eurobarometro da cui risulta che il 99% dei greci è convinto che la corruzione politica e i guadagni illeciti siano fenomeni molto diffusi. Il dato greco è il più alto registrato in tutti i Paesi Ue dove la media è del 76%. Inoltre in Grecia il 63% degli intervistati (la stessa cifra come in Spagna) ha dichiarato di essere stato personalmente colpito dalla corruzione. In tutta l'Ue, il 73% degli interpellati ha ammesso che corrompere ed utilizzare le proprie conoscenze sono i modi più semplici per usufruire dei servizi pubblici. In Grecia questa percentuale raggiunge il 93%. Inoltre, il 67% degli europei ritiene che il finanziamento pubblico dei partiti politici non sia una pratica abbastanza trasparente mentre in Grecia a crederlo è l'86% della popolazione.

Trovatelli. Secondo un lungo articolo apparso sul "Washington Post", in Grecia il numero dei bambini che vengono lasciati davanti alle porte delle chiese, degli ospedali e dei centri di assistenza è in aumento perché molti genitori non possono permettersi di sfamarli né tantomeno di crescerli. «Abbandonati nei reparti di maternità delle cliniche subito dopo la loro nascita o avvolti in federe e coperte dentro a scatoloni di cartone lasciati sul sagrato delle chiese o davanti alle porte dei centri di beneficenza, i bambini abbandonati spuntano e si moltiplicano in ogni parte del Paese», scrive il giornale citando gli ultimi dati forniti dal ministro della Sanità, Adonis Georgiadis, secondo cui dall'inizio della crisi il numero dei bambini abbandonati è aumentato del 336%. L'articolo sostiene pure che gli orfanotrofi statali non possono più fornire cure adeguate ai bambini ospitati a causa del loro numero in aumento e dei continui tagli ai bilanci. E per questo motivo molti degli orfani sono trascurati e malnutriti. In passato la maggior parte dei bambini abbandonati proveniva da famiglie in cui erano vittime di abusi o i cui genitori erano tossicodipendenti. Stelios Sifnos, direttore della sezione ellenica dei Servizi sociali e ricerca dell'organizzazione umanitaria internazionale "SOS Villaggi dei bambini", ha detto al Washington Post: «Questa è la conseguenza umana più tragica della crisi finanziaria. C'é bisogno di intervenire con urgenza».

La "ragazza" con la pistola. Come se ai vertici della polizia non bastassero già i problemi creati dall'immigrazione, della recrudescenza del terrorismo e della criminalità quotidiana adesso è arrivato anche quello di una donna poliziotto che ha deciso di cambiare sesso e diventare uomo. E' infatti accaduto che una agente del reparto della polizia stradale - che attualmente è stata messa in malattia - ha cambiato sesso e di conseguenza ha pure cambiato le proprie generalità. In un primo momento i suoi superiori avevano anche preso in considerazione l'eventualità di allontanarla dal corpo di polizia dopo il cambio di sesso ma temendo le reazioni negative che una decisione del genere avrebbe suscitato, hanno preferito soprassedere e mantenere in servizio l'agente. Adesso però è sorto un altro problema. Qualcuno ha avanzato dubbi - per asseriti "motivi psicologici" - sull'opportunità che il "nuovo" poliziotto continui a disporre di una pistola d'ordinanza.

Salonicco: un italico "orrore"



Salviamo la nostra storia!

Nella ricorrenza dei cinquant'anni dalla morte del matematico Rafael Salem (1898-1963), matematico tra i più brillanti e originali del Novecento i cui testi sono ancora oggi materia di studio, l'Istituto Italiano di Cultura e il Museo Ebraico di Salonicco hanno organizzato una serata dedicata alla famiglia Salem, una delle famiglie più in vista nel periodo in cui la città di Salonicco cercava di affermare la sua nuova identità europea.

Dedicata appunto a Rafael e a suo padre Emmanuel Salem (1859-1940), balcanologo e noto avvocato specializzato in diritto internazionale. Presente in tutti i trattati riguardanti i rapporti tra gli stati Balcanici, partecipò alla conferenza che redasse il Trattato di Losanna del 1923 che regolava i rapporti tra l'Italia, la Grecia, la Turchia, la Romania, la Francia e l'Inghilterra, e che assicurava la stabilizzazione dei confini, lo scambio delle popolazioni, i diritti delle minoranze e la libera circolazione navale attraverso gli stretti.

A completare la "trilogia Salem", la loro abitazione: uno degli incantevoli edifici della vecchia Via di Campagna, allora strada litoranea, regno indiscusso degli architetti italiani nel periodo a cavallo tra il 19° e 20° secolo. Oggi la centrale via Vassilissis Olgas a Salonicco. In realtà non si è potuto ancora accertare se l'ideatore di questo gioiello di architettura borghese sia o meno un italiano, ciò che lo lega comunque all'Italia è il fatto che Villa Salem nel 1924 fu venduta allo Stato Italiano e da allora per decenni ospitò il Consolato Generale d'Italia fino al 1978 quando venne abbandonata a causa del terremoto che colpì la città.

Da anni mi occupo della storia culturale d'Italia a Salonicco, ma quando l'Addetto Reggente dell'Istituto Italiano di Cultura, Monica Zecca, mi ha proposto di partecipare alla serata in qualità di "esperto" delle opere italiane in città ho accettato con riserva poiché della villa, a parte alcune notizie generiche e poche foto di esterni, non c'è nient'altro.

O meglio non c'era nient'altro, perché la mia buona stella ha voluto aiutarmi. Mi sono messo alla ricerca di informazioni e navigando in internet ho incrociato Villa Salem con a fianco il nome di un architetto che nel corso dei suoi studi post laurea si era occupato della villa. Purtroppo il suo è un nome comunissimo ma non mi sono perso d'animo. Ho cominciato a telefonare in tutta la Grecia, Patrasso, Rodi, Atene e così via fino a quando finalmente l'ho trovato.

(segue a pag. 3)

Antonio Crescenzi

Disfonia

Guido Neri

Ricominciamo?

Il titolo me lo ha suggerito il Direttore Coggiola in una email che ho letto dopo avere visto il giuramento del Governo Renzi in televisione. Allora ricominciamo… da capo? Enrico Letta è stato asfaltato. Sulle ceneri di quello che è rimasto è nato il Renzi Uno, anche se molti, di area moderata e berlusconiana lo hanno ribattezzato Letta Due, mettendo in dubbio che vi sia stata una soluzione di continuità nei volti e nelle idee dei due esecutivi. Ricominciamo?

Matteo Renzi è il premier più giovane nella storia della Repubblica italiana e ha dato vita al governo con l'età media più bassa di sempre e con il maggior numero di donne: è sufficiente per dare un segnale di discontinuità e di svolta generazionale? Quello uscente era un esecutivo del Presidente, cioè nato da una stretta collaborazione fra Quirinale, PD, a maggioranza Bersano-D'Alemiana, Pdl, non ancora spaccatosi poi fra berluscones e riservisti alfaniani, e Scelta civica, che non aveva perso Mario Monti.

Il Governo Renzi non è un governo del Presidente, sebbene Napolitano non abbia fatto mancare la propria "benedizione" in una consultazione durata due ore e mezza. Non sarà stato un braccio di ferro, come ha specificato Napolitano, ma non sembrano essere state ore tranquille: Napolitano avrebbe depennato dalla lista del premier il pm Nicola Gratteri, sul principio "mai un magistrato alla Giustizia" e Renzi avrebbe imposto la defenestrazione di Emma Bonino, gradita al Presidente, dagli Esteri.

Certamente, Renzi, rispetto al Governo Letta, ha ridimensionato il ruolo degli alfaniani, dei quali comunque non può prescindere ai fini della tenuta della maggioranza parlamentare e parallelamente ha continuato la rottamazione del vecchio PD, salvo decidere di seguire la corrente (leggi le correnti del suo partito) nella distribuzione degli incarichi ai dalemiani, ai veltroniani e ai civatiani.

alla quarta

PIRELLI

Valiamo proprio poco

Capitale umano. Si chiama così, oggi, il "valore" dell'uomo, in carne e spirito, quantificabile come ogni altra variabile e quantificato oltre ogni misura. Il trascendente, anche nei limiti più spiccioli della personalità, e l'infinito inteso misticamente come "spirito" diventano così improvvisamente misurabili. I 21 grammi del peso dell'anima, secondo quanto disse la scienza ai primi del Novecento, in quest'ottica non sono più il disperato attaccamento dell'uomo alla sua stessa umanità, nella evidente necessità di forzare anche l'immateriale all'interno dei confini confrontabili della materia, ma semplicemente un dato della nostra "pochezza", paragonato ai pesi di un'obesità di carne e pigrizia.

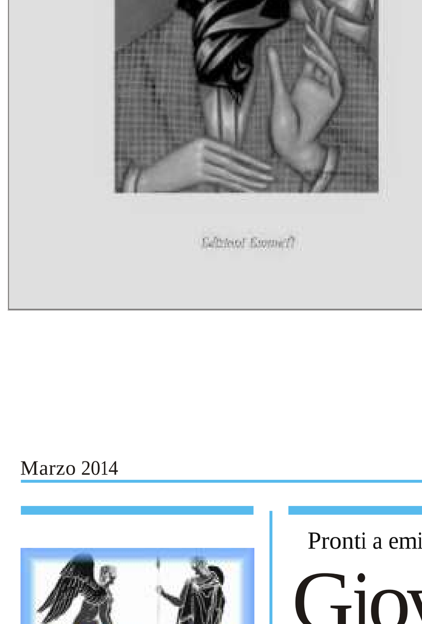
E la pochezza è proprio la variabile su cui sembra aver acceso i riflettori l'Istat, nelle sue misurazioni del capitale umano, per la prima volta pubblicate. Vien da dire, purtroppo. Il valore della vita secondo le statistiche è di appena 342mila euro. E per gli uomini. La vita delle donne vale circa la metà. In queste migliaia di euro vengono conteggiate dinamiche demografiche, condizioni del mercato del lavoro, sistema educativo e parametri simili. Gli uomini valgono poco. Gli italiani valgono meno, se è vero che il nostro Paese ancora una volta si trova indietro nelle classifiche internazionali, superato dagli altri Stati dell'Ocse che hanno aderito al progetto Human Capital.

Conoscere il proprio valore dovrebbe essere di importanza, è proprio il caso di dirlo, capitale. Quantomeno per sapere quanto si "pesa", secondo la mentalità pubblica, e quanto dunque valga la pena "spendersi". Di soldi, in fondo, si parla. Per quantificare il capitale umano l'Istat si è infatti basato sulla capacità di generare reddito nell'arco della vita: il valore complessivo riferito al 2008 è di 13475 miliardi di euro, pari a oltre otto volte e mezzo il Pil dello stesso anno. Rapporto importante, ma comunque inferiore a quello degli altri Stati, almeno stando agli unici dati confrontabili a livello internazionale, relativi al 2006. L'Italia presentava una più bassa incidenza di capitale umano sul Pil nominale: 8,8 volte il Pil contro le oltre 11 volte della Spagna o le 10 volte e mezzo degli Stati Uniti. E il Paese è superato anche da Regno Unito, Francia, Canada. Gli oltre 13mila miliardi di capitale umano si traducono in poco più di 340mila euro pro capite. A colpire sono le differenze tra gli uomini, con un valore stimato di 453mila euro, e le donne, che scontano una più bassa occupazione e carriere più brevi, per un valore di appena 231mila euro.

Fin qui il calcolo basato sulla ricchezza riconosciuta dai mercati. L'Istat ha esteso la stima a lavoro casalingo e tempo libero con un valore virtuale che stavolta vede in vantaggio le donne: 431mila euro a fronte di una media di 407mila. Ampio il divario tra laureati – 636mila euro – e chi ha solo licenza elementare o media, con 216mila. Ancora più significativo quello tra under 35 - 556mila euro - lavoratori nella classe 35-54 anni - 293mila euro e over 55, con 46mila. A causa dell'alta disoccupazione giovanile però - spiegano all'Istat - «è possibile che sia realistico rivedere al ribasso la stima dei redditi da lavoro attesi e di conseguenza quella del valore del capitale umano complessivo del Paese». I giovani valgono di più perché hanno tutta la vita davanti. Anche, o forse soprattutto, per cercare lavoro. I giovani valgono di più perché rappresentano un concreto "potenziale" per il mercato del lavoro.

E la concretezza rimanda al concetto di valore nella sua accezione più profonda. I giovani valgono di più perché, lo dice la cronaca, sono più facilmente sfruttabili. Colpa della passione, della necessità di fare esperienza, dell'ingenuità. Colpa dell'innocenza, che inevitabilmente porta ad estendere agli altri la nostra onestà. Colpa della mancanza di prospettive che costringe a prendere per "buone" le prime, forse le uniche, offerte a portata di mano. Eppure i parametri Istat andrebbero rivisti. Oggi anche gli "adulti" dovrebbero essere analizzati tramite i parametri dei giovani. Anche loro hanno tutta la vita davanti per cercare lavoro. Anche loro sono spesso più prospettiva che realtà. Anche loro sono pronti al sacrificio. Anzi, loro spesso di più. Intanto, sempre l'Istat rende pubblico che due lavoratori su tre sono in attesa del rinnovo contrattuale, la quota più elevata dal 2008. Pompei crolla. E crolla anche il Paese senza che si intravedano possibili "restauratori".

Valeria Arnaldi



Il principale problema dell'Italia, in sintesi, è il fatto che l'ingovernabilità provoca e accelera la recessione

Il declino e il non governo

Vi sono due standard, due fattori che più di ogni altro hanno stabilmente caratterizzato il nostro Paese nell'ultimo quindicennio. Il primo è il declino, il secondo è il non governo. I dati Eurostat dicono che, nel 1995 l'Italia aveva un Pil pro capite in parità di potere d'acquisto più elevato del 23% rispetto a quello medio degli attuali 28 paesi dell'Unione Europea, la Germania del 30%. Nel 2001 il maggior valore dell'Italia si era ridotto al 19%, nel 2005 al 5%. La caduta si è attenuata nel quadriennio successivo, compreso il biennio 2008-09 della prima ondata recessiva, ma è ripresa dal 2009, portando il nostro paese sotto la media comunitaria. Il grafico mostra anche il declino tedesco del periodo 1995-2002, molto più rapido di quello italiano, che tuttavia si ferma completamente nel 2003 e si trasforma in recupero dal 2009 in avanti. Il caso tedesco dimostra come declino non sia un fenomeno irreversibile ma possa essere arrestato, e anche trasformato in rilancio, con opportune scelte di riforma economica. La Germania ha fermato il declino, l'Italia lo ha proseguito.

Essendo chiaro il declino, passiamo al "non governo" che è, invece, meno facile da definire. Esso non si manifesta infatti solo con l'assenza di governi in carica o con la turbolenza politica in grado di indebolirli e di impedirne le azioni ma anche, e forse principalmente, con governi stabilmente operanti, dotati di vaste maggioranze, che si sono dimostrati tuttavia stabilmente non in grado di governare (il maggior declino relativo dell'Italia si è infatti verificato tra il 2001 e il 2005, sotto un solido governo di centrodestra, favorevole alle imprese e alle attività economiche). Da cosa dipende il fenomeno? L'interpretazione migliore mi sembra la seguente.

Sino a quando in Italia le risorse non erano troppo scarse la funzione richiesta ai governi dai loro gruppi elettorali di riferimento (corporazioni e altri gruppi d'interesse) era quella di erogare più rendite a una platea più ampia. Ora che il declino economico accentuato del Paese ha reso questo non più possibile, la richiesta si riduce alla difesa strenua delle fette di torta specifiche, indipendentemente dal fatto che la somma delle fette storicamente garantite superi di gran lunga la grandezza della torta annualmente prodotta. Il criterio generale che presidia il tutto sembra essere infatti "la fetta come variabile indipendente". Esso ha avuto nel tempo diverse declinazioni: dallo storico "il salario come variabile dipendente" dell'epoca dell'autunno caldo (ma di fatto anche prima) al più recente "il profitto come variabile indipendente", non dichiarato ma ampiamente praticato dalle grandi (si fa per dire) imprese colluse con lo Stato che a fronte di ogni rischio di riduzione di redditività hanno tranquillamente gettato lavoratori nel cestino dei rifiuti del *welfare* pubblico (con i governi ben disposti a porgerlo), sino all'ultimissimo "il gettito come variabile indipendente (dagli imponibili)" di fatto perseguito da un fisco famelico, terrorizzato dalla constatazione che non basta più, per effetto della caduta degli imponibili, aumentare le aliquote per togliere soldi ai cittadini ma è ormai divenuto anche necessario fissare imponibili immaginari.

Allo stato attuale delle cose, le numerose fette privilegiate di torta storicamente concesse non possono essere compresse dal governo, pena la revoca del consenso, ma non possono neppure essere salvaguardate se non lasciando che tutte le conseguenze del declino ricadano sulle categorie non privilegiate. Con questi vincoli i governi non possono governare perché dovrebbero tagliare le fette privilegiate rimuovendo le rendite e segando il ramo del consenso su cui sono già debolmente seduti. Non possono però neanche non governare per non suscitare la protesta (o rivolta) dei più deboli.

L'unica soluzione resta pertanto quella di non governare facendo però finta di farlo. La quadratura del cerchio è il gattopardismo o, meglio ancora, l'ammuina, l'arte (erroneamente attribuita alla marineria borbonica) di far finta di darsi un gran daffare per coprire l'inattività più totale.

Il problema n. 1 del paese, in sintesi, è il fatto che il non governo provoca o accelera il declino il quale a sua volta determina impossibilità di governare, generando un circolo vizioso dal quale non si riesce a vedere via d'uscita.

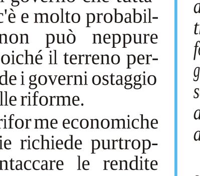
Il declino del Paese è infatti accentuato e necessita invece di una robusta ed efficace azione di governo che tuttavia non c'è e molto probabilmente non può neppure esserci poiché il terreno perduto rende i governi ostaggio dei veti alle riforme.

Fare le riforme economiche necessarie richiede purtroppo di intaccare le rendite esistenti quando i loro percettori sono in grado di determinare, o almeno impedire la decisione sociale. Se si vuole accrescere il benessere sociale e si parte da assetti monopolistici occorre evidentemente smantellare i monopoli. E come si può fare se chi decide è, nella peggiore delle ipotesi, il rappresentante politico dei monopolisti e, nella migliore, ostaggio dai loro veti?

Se è chiara la diagnosi è chiara anche la terapia. Il Paese non ha che da fare due cose. La prima cosa si chiama efficienza economica, la seconda si chiama equità. Lo farà?

Temo di no, non essendovi una coscienza nazionale, un minimo comun denominatore di valori sociali condivisi. Se non pensiamo che la nave su cui siamo a bordo sia un po' anche nostra saremo disinteressati al suo affondamento sinché saremo certi di avere comunque una scialuppa garantita.

Ugo Arrigo
Economista



CAPITALE UMANO

Si definiscono: Statistica, la scienza che studia i fenomeni collettivi, sia naturali che sociali, attraverso metodi matematici, fondati soprattutto sulle tecniche di campionamento e sul calcolo delle probabilità, allo scopo di tracciare modelli esplicativi e di formulare previsioni; Cinematografia, l'arte tecnica di rappresentare la successione rapida di avvenimenti, con aspetti comici o avventurosi.

Mi ha colpito che nei primi mesi del 2014 sia stato evidenziato un tema su cui riflettere, sia dal punto di vista scientifico che artistico, "il capitale umano". Con questo titolo, è uscito in gennaio nelle sale il film di Paolo Virzì, che rifacendosi ad un romanzo americano, mette in luce miserie e nobiltà dell'ambizione umana, sia di chi si ritiene arrivato e parte dell'alta società, che di chi smania di arricchirsi e scalare i gradini dello stato sociale. La trama mette in luce che sarà il destino e un incidente automobilistico, a cambiare per sempre non solo la vita delle due famiglie protagoniste, ma anche di chi con quelle ambizioni non centra niente.

Che cosa sia scientificamente il "capitale umano" e cosa si registra in Italia, è ben descritto dallo studio, da poco pubblicato sul proprio sito web dall'Istituto, con il titolo: «Il valore monetario dello stock di capitale umano in Italia anni 1998-2008».

Il capitale umano, cioè la valutazione dell'ammontare della ricchezza nazionale tenendo conto della capacità lavorativa degli esseri umani, intesa come attitudine a creare ricchezza, ammonta a circa 342mila Euro per ogni italiano. La stima, indicata alla valutazione ISTAT, quantifica non solo la marcata distanza fra uomini (453 mila Euro) e donne (231 mila Euro), ma anche la distanza dell'Italia dagli altri Paesi dell'Ocse.

L'Italia sconta «un rilevante gap in termini di stock di capitale umano» rispetto ai "principali Paesi" coinvolti nello studio, anche se l'aggiornamento dei dati validi per il confronto si ferma al 2006, si tratta comunque di stime nuove, diffuse per la prima volta. Ecco che l'Italia è ultima tra Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia e Spagna, ovvero tra gli stati che hanno aderito al progetto Human Capital dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico).

Nel 2006 quindi «l'Italia presenta una più bassa incidenza di capitale umano sul Pil: 8,8 volte contro le oltre 11 volte della Spagna o le 10 volte e mezzo degli Stati Uniti». Il solo fatto di essere italiani ci fa produrre 70 mila Euro meno degli altri. Anche se, prosegue l'Istat, nel decennio compreso tra il 1998 e il 2008 in Italia si è osservata una crescita, dovuta all'aumento del tasso di occupazione e del livello d'istruzione della popolazione, fondamentale per misurare il capitale umano.

Che cosa sia successo dopo la crisi del 2008 ce lo diranno gli esperti statistici. Noi che viviamo questi anni difficili costruendo quanto è misurato come capitale umano, possiamo riflettere meglio sulle le scelte di chi ci governa e sui i nostri comportamenti, anche a dispetto del destino.

Sergio Celoria

La rete: monologhi a più voci

Del rapporto tra internet e politica s'è parlato già tanto, dell'uso che quest'ultima fa dei social media per creare consensi e consolidare opinioni si è già disquisito. E in generale, le parole profuse sul tema sottolineano come una politica moderna e vicina al cittadino utilizzi sempre più i "social" e la "rete" per esercitare processi partecipativi e democratici di cui, da qualche anno, si sono perse le tracce nell'arte del governo.

Ha certamente fatto scuola l'iniziativa movimentale di Beppe Grillo che ha impostato, sull'utilizzo di internet, il metodo di condivisione delle idee, le decisioni da prendere all'interno del proprio movimento, la trasparenza delle azioni e affermazioni dei relativi parlamentari.

È ancora vivo lo scossone che il Movimento 5 Stelle sta attraversando dopo la vicenda legata alle critiche, esercitate da alcuni senatori, nei confronti del proprio guru in relazione a come abbia gestito l'incontro di consultazione con il candidato premier Renzi. In quell'occasione, sia la partecipazione alla consultazione che la decisione finale di espellere 4 parlamentari dal M5S sono state decretate attraverso una votazione in rete fatta dagli iscritti al movimento. Al di là dell'irruente e poco democratica personalità dell'ex comico genovese non va dimenticato che è lo strumento stesso di internet che pecca di scarsa democrazia: utilizzarlo come strumento partecipativo pone rischi che, se non giustamente ponderati, possono sortire l'opposto dell'effetto desiderato.

Per quanto la rete ed i social media offrano l'occasione di incontrarsi a distanza, di verificare affinità elettive e così di aggregarsi in gruppi di pari interessi essi sono tuttavia poco propensi ai meccanismi partecipativi della vita democratica che sono il dialogo, la dialettica, lo sviluppo del senso critico il dissenso.

Pensiamo ad esempio agli strumenti di rete più conosciuti e diffusi. Facebook promuove con forza l'affermazione di sé, dei nostri stati d'animo, delle nostre immagini ed esperienze; al massimo sollecita una condivisione emozionale di quanto postato con un "like" degli interlocutori. L'esperto di comunicazione internet e media - Paolo Bottazzoli - suggerisce che «Facebook impedisce a priori il contatto tra individui che hanno posizioni politiche divergenti, scardinando le condizioni stesse del dialogo prima che si possa produrre. Possiamo solo ripetere a turno le stesse cose, costruire un monologo a più voci»..

Twitter dal canto suo si caratterizza per post perentori di cui diventare seguaci, risponditori, inoltranti, ma il dispositivo non stimola affatto la dialettica. Una ricerca del 2010 condotta dall'Università dell'Indiana su oltre 250 mila tweet scambiati da 45 mila utenti della piattaforma, a ridosso delle elezioni di medio termine per il Congresso, ha svelato che quegli utenti fotografati erano a tutti gli effetti dei meri *replicanti*, riproduttori ostinati di un unico punto di vista. I loro tweet erano in buona sostanza un agglomerato di monologhi in quanto alcuno dei "cinguettanti" aveva la benché minima intenzione di ascoltare l'altro, né di comprenderlo, figurarsi di discuterne le ragioni.

Lo strumento che, apparentemente, offre spazio per la discussione in rete è il forum. Ne sono pieni i siti, anche quelli dei giornali che permettono l'espressione di opinioni ad articoli e avvenimenti. Ma per chi avesse mai indugiato nella filiera dei post di un forum si sarà accorto che tutti i blogger dicono la loro, magari criticandosi aspramente a vicenda, ma nessuno ha voglia di ascoltare l'altro, di capirne le argomentazioni, di verificarne i punti che possano essere sinergici con le proprie posizioni. È dialogo tra sordi senza che nessuno poi abbiamo alcuna intenzione (e perché mai, non è lo scopo di un forum) di fare una sintesi e di addivenire ad un pensiero che possa rappresentare un passo avanti rispetto all'inizio della "discussione".

Che la vocazione della rete e dei social media sia più il monologo che la dialettica, e - in quanto tale – questi non siano gli strumenti più utili a favorire la rappresentatività e la comunicazione, sembra essere un dato di fatto. E a questa presa di coscienza la politica, e con essa anche Grillo, ci devono ancora arrivare. Chi invece ha colto l'impasse di questo individualismo e isolamento mediatico è la più nota marca di bevanda analcolica con la sua nuova campagna pubblicitaria.

Sarà questa dunque la sfida per la politica del futuro, che parafrasando potremmo definire "Politica 3.0": quella di utilizzare la rete, rendendola dialogante e critica, ascoltante e recettiva, oltre i limiti "antidemocratici" che oggi essa ancora riproduce.

Alessandro Carbone

SYRIZA SI RIZZA?

La "location", come la chiamano i cinematografari, è importante, perché una cosa è parlare di giustizia e libertà, di eguaglianza e fraternità, della Troika e dei figli di Troika, di equità e di quant'altro appartiene al vocabolario della sinistra col mio amico Andreas, autorevole esponente di Syryza, ai miei occhi almeno, nell'isola dove viviamo entrambi, un conto è parlare di queste cose nel suo ufficetto dove svolge il suo lavoro, quello che ci accomuna, quello di dare da bere agli assetati anche se lui lo fa all'ingrosso e io al dettaglio, continuamente interrotti dalle ordinazioni telefoniche di casse di birra, scatole di merlot e "sestine" (improbabile traduzione di exada, la confezione di sei bottiglie) di acqua minerale e un conto sarebbe fare gli stessi discorsi in una fumosa sede del partito che tra l'altro mi pare che neppure ci sia qui.

La "location" è importante, perché se sei nella capitale quando indici una adunata, quando organizzi una manifestazione, anche se accorrono solo l'uno per mille degli abitanti, riempi la piazza con almeno cinquemila persone e ci fai la tua porca figura, ma se lo fai qui nell'isola, a parità di percentuale, saranno una ventina le persone che riuscirai a mettere assieme e che si raccoglieranno con fare circospetto, come se passassero lì per caso, e c'è poco da stare allegri con quattro gatti che ti ascoltano, anche l'oratore di turno perde l'entusiasmo.

La "location" è importante, perché una cosa è organizzare la manifestazione davanti al Parlamento con le bandiere che sventolano e gli euzones che fanno la guardia al milite ignoto e un'altra è farlo davanti ad un bar, che tra l'altro costituisce un irresistibile richiamo per i partecipanti alla suddetta manifestazione tentati di unire l'utile al dilettevole, di ascoltare il comizio seduti ai tavolini a prendere un caffè.

Ma uscendo dagli stretti confini isolani ho scoperto che il partito, attraverso il suo maggiore esponente, è sbarcato anche in Italia, accolto dall'appello dei maître à penser locali che sostengono la candidatura del sunnominato responsabile alla presidenza dell'Unione Europea alle prossime elezioni di maggio.

Due sono le mie perplessità, tenendo conto che sono un miscredente naturale, la prima riguarda la riuscita dell'operazione, perplessità che mi pare lecito nutrire, perché, senza con questo voler essere irriverente, mi par e che a sostenerlo sia la solita accolita di sfigati, quelli che lanciano continuamente appelli per la salvezza della foca monaca, quelli che hanno sostenuto, tanto per fare un esempio, la candidatura di Ingroia a presidente del consiglio, e tutti sappiamo come è andata a finire.

La seconda perplessità è, come dire, esistenziale: dicevo dell'appello firmato da personaggi accomunati tutti o quasi da un minimo comun denominatore, quello dell'età non proprio verde.

Bene, non vorrei che ci fosse stato un misunderstanding, una incomprensione, non vorrei che si cullasse una illusione, un inganno, un qui pro quo legato al nome del partito perché syriza…si rizza… no eh, c'è poco da sperare e farsi illusioni perché se quello è il vostro, il nostro, problema per quello ci vuole un miracolo e di quelli seri per giunta, perché in confronto camminare sulle acque o moltiplicare pani e pesci cosa da dilettanti è!

Pronti a emigrare. Il 76% indifferente alla politica. Crescono gli estremismi

Giovani, stanchi e delusi

Secondo un rapporto della Commissione Europea, in Grecia circa i due terzi dei giovani tra i 15 e i 35 anni sarebbero disposti a trasferirsi all'estero alla ricerca di migliori opportunità professionali. Nel contempo, secondo un'altra indagine, i giovani greci appaiono stanchi e sfiduciati, e critici nei confronti del funzionamento della democrazia nel loro Paese.

A uscirne con le ossa rotte sono soprattutto i partiti politici: soltanto il 7% ritiene che il cambiamento possa giungere dalla partecipazione a una formazione politica mentre addirittura il 76% si dichiara indifferente alla politica. Una delle conseguenze della disaffezione dei giovani alla politica e ai partiti la si riscontra nel fatto che le notizie di cronaca si occupano sempre più spesso di reati commessi da giovani, accusati di partecipazione ad associazioni terroristiche come il "Complotto dei nuclei di fuoco". Quattro finora gli inquisiti, il cui fanatismo è tale che si sono persino rifiutati di difendere se stessi. In altri casi la radicalizzazione di una parte dei giovani si concretizza in atteggiamenti improntati alla violenza privata e in atti devianti. Una ricerca svolta qualche anno fa dalla Public Issue ha mostrato che l'accettazione della violenza sociale si riscontra soprattutto tra i giovani di 18-34 anni, mentre in questa categoria le maggiori percentuali di sensibilizzazione si rilevano nella violenza quotidiana sulle strade (43%), nella violenza contro gli immigrati stranieri (26%) e nella violenza contro le donne (24%). In questa situazione di scontento generalizzato ci si domanda se la gestione esclusivamente penale della devianza da parte dello Stato contribuisca oppure no alla normalizzazione del comportamento sociale o se invece non trasformi le carceri in una questione di routine.

Secondo Vasilis Karidis, docente di Scienze criminologiche all'Università del Peloponneso, fondamentale è la messa all'indice ideologico e politico delle opinioni che esaltano il razzismo, le discriminazioni sessuali e l'odio per il diverso. Deve essere chiaro, aggiunge il professore, che tali opinioni non costituiscono affatto una ribellione contro il «sistema politico corrotto» e la «ipocrisia dei potenti». Allo stesso modo, vanno condannati i proclami di cieca violenza da parte di vendicatori o castigatori improvvisati. D'altra parte, sono importanti anche la comprensione e la conoscenza specifica della psicologica giovanile, e offrire a chi si è macchiato di qualche reato una seconda possibilità, anche nei casi più gravi di comportamento antisociale.

Esiste poi un altro settore dei giovani che si sente attratto dalla teoria e prassi antipolitica e dal profilo antisistemico di Alba Dorata. Qui si tratta soprattutto di coltivare la memoria storica. Non a caso, dopo lo smantellamento di questa organizzazione criminale, sono venute alla luce fotografie di bambini ripresi con il braccio alzato nel saluto nazista nel corso di cerimonie di iniziazione e di giovani addestrati alla guerra in accampamenti paramilitari. La penetrazione tra i giovani ha costituito un obiettivo strategico per Alba Dorata, che sin dall'inizio ha fatto sentire la sua presenza in luoghi classicamente giovanili quali gli stadi e le scuole. L'organizzazione giovanile del movimento si è affermata soprattutto nelle scuole di periferia e in quelle con una notevole percentuale di allievi immigrati cercando di volgere a proprio vantaggio il naturale bisogno di appartenenza proponendo un'identità conservatrice e intollerante, ma coesa, e coltivando la diffidenza nei confronti del diverso. L'arruolamento dei giovani ha trovato terreno fertile di sviluppo nell'ignoranza dei crimini commessi dal nazismo contro l'umanità. I responsabili del sindacato degli insegnanti OLME rileva una contrazione della presenza di Alba Dorata nelle scuole dopo lo choc provocato dall'assassinio di Pavlos Fyssas. Peraltro il movimento neonazista continua a raccogliere molte simpatie nella fascia di cittadini compresa tra i 25 e i 44 anni. Christoforos Vernardakis, ordinario di Scienza della politica presso l'Università di Salonicco ha dichiarato a "To Vima": «Il centro politico sta subendo un vero e proprio crollo tra i giovani. Il Pasok, il partito socialista, già da tempo ha smesso di raccogliere consensi in questa fascia di età. Alba Dorata fa presa soprattutto tra i cittadini che hanno superato i 25 anni. Occorre aggiungere che la simpatia per Alba Dorata non implica necessariamente l'identificazione ideologica con essa. I fascisti nella società greca non mancano, per i giovani invece si tratta soprattutto di un modo per esprimere il proprio malcontento».

**

Le deiezioni canine appestano quasi tutte le strade secondarie di questa città

I "cani" dei marciapiedi

Essere proprietario di un cane è una cosa meravigliosa. Hai a casa un essere che ti aspetta e fa le feste quando ti vede, hai un amico che nei momenti di tristezza viene a posarti il muso sulle ginocchia, hai due occhi intelligenti che ti capiscono, ti parlano senza parole e non ti giudicano mai. Fido, però, ha bisogno di attenzioni e cure che fanno parte del corredo delle responsabilità di chi diventa suo proprietario. Nel passato, nella società contadina, i cani in particolare, avevano spazi liberi nei quali muoversi ed assolvere le mansioni di aiutanti dell'uomo.

Se erano da caccia correvano per campi e prati a stanar quaglie, se da guardia gironzolavano intorno la fattoria pronti ad abbaiare a qualsiasi ombra o rumore. Se poi si trattava di cani-pastore la loro dedizione al gregge era assoluta. Non ricevevano troppe cure, a volte erano temuti, ma mostravano lo stesso attaccamento al territorio e al padrone.

Oggi in città, gli animali da compagnia, in generale, non possiedono ampi spazi in cui muoversi e spesso trascorrono gran parte della vita negli appartamenti che, eccetto per qualche razza particolare, non costituiscono il loro ambiente ideale. I cani e gli animali che vivono con l'uomo sotto lo stesso tetto, ricevono, in genere, affetto e cure, non ultime le vaccinazioni e i trattamenti antiparassitari che si impongono affinchè possano essere evitati pericoli di trasmissione di malattie in famiglia.

I proprietari di cani, in casa, si attengono a norme igieniche puntuali e cercano di non trascurare mai le "passeggiate" consuete che il cane deve fare fuori almeno tre volte al giorno. In questo modo Fido ripaga le loro attenzioni con vivacità e impagabile affetto. E va bene così.

Sembra, però, che molti proprietari non seguano scrupolosamente le norme igieniche che adottano in casa, allorché con i loro animali si trovano fuori. Troppo spesso dimenticano che Fido non è un gingillo, ma un animale le cui precise esigenze non possono essere espletate a danno altrui. Inoltre, sembra che molte volte non annoverino tra i propri doveri la responsabilità di mantenere pulite le strade, le piazze, le aiuole da quello " visitate ". Sembra strano, ma la norma del mantenimento dell'igiene pubblica, così comprensibile e condivisibile, sembra essere la più difficile e disattesa, vista la quantità di deiezioni canine che ormai appestano le strade secondarie di questa città.

Si è, ormai, arrivati al punto di non poter far più finta di niente, girando la testa dall'altro lato, perchè anche da quella parte si offre agli occhi lo stesso osceno spettacolo. La sporcizia è lì, ci rimane per giorni, costringe i passanti che si accorgono di essa a scavalcarla e quelli distratti a subirla. Offende la vista, deturpa androni e parchi, ma nessuno sembra curarsene. Ma in uno Stato dove la condotta del buon cittadino è stata quasi del tutto dimenticata, - mi si dirà - come si fa a rispolverarla sulle responsabilità dei proprietari di cani? Ancora una volta, la domanda non può nascondere un alibi, nè può giustificare comportamenti egoistici e incivili.

Chi ha il cane deve essere provvisto, tra i tanti accessori, di paletta, segatura, secchiello e carta da cucina, affinchè non lasci sporco il posto che ha trovato pulito. Questa è la regola che va rispettata per il bene e la salute di tutti, compresa quella degli stessi animali. Non valgono niente baci, abbracci, carezze e sdilinquimenti vari con gli animali quando poi si dimostra insensibilità, (forse anche una punta di disprezzo) nei confronti dell'ambiente e delle persone. Chi rispetta gli animali è una persona sensibile ma chi ne diventa proprietario deve essere anche responsabile: non li maltratta, non li abbandona, non li lascia sui balconi a guaire, si occupa dei pasti e della loro salute, sa che per tenerli "bene" occorrono qualche rinuncia, disinteresse, investimento di tempo e anche di denaro. Questi, se ben ci si riflette, sono poi quei requisiti che costituiscono alcune delle manifestazioni appartenenti alla sfera di sentimenti che viene chiamata "affetto per gli animali".

Altrimenti, meglio non averne. Le ipocrisie umane nei confronti degli amici a quattro zampe mostrano bene i loro capolavori per le strade di questa città.

Ricordo un amico che guardava avvilito una signora che lasciava il cane imbrattare il marciapiedi. La sprovveduta gli disse: «Δεν δαγκώνει!" (non morde!), al che egli le rispose: «Δαγκώνω εγώ, όμως!"» (mordo io, però!).

Claudia Capone

Salviamo la nostra storia!

(continua da pag. 1) Mi ha detto che aveva studiato a lungo la villa e che volentieri mi avrebbe consegnato tutto il suo lavoro. E così è stato. Decine e decine di pagine e disegni, centinaia di fotografie di interni ed esterni. Uno studio dettagliato sulla situazione della villa e una proposta documentata di ristrutturazione.

Le bellissime immagini dei dettagli architettonici e i disegni presentati al numeroso pubblico presente all'evento hanno suscitato grandissimo interesse, unito però alla preoccupazione per il degrado attuale della villa. L'edificio in parola è conosciuto come villa Gemborgà - commerciante ebreo, primo proprietario - o ex Consolato italiano, da noi italiani come villa Olga, da altri come villa Salem.

A quanto pare villa Salem deve avere ispirato anche gli ideatori della serie televisiva americana "American Horror Story" con protagonista Jessica Lange. Sì, perché sembra che la "nostra" villa abbia superato i confini ellenici e sia approdata negli Stati Uniti, protagonista della locandina della nuova serie 2014.

Salem è infatti anche una cittadina portuale di 40mila abitanti, a nord di Boston sulla costa del Massachusetts. Qui la caccia alle streghe iniziò nel 1691, quando alcune ragazze, dedite a pratiche di chiaroveggenza, dichiararono d'essere state vittime d'un maleficio. Furono arrestate tre donne. Poi il grande boom di persecuzioni nel 1692: furono imprigionate e giustiziate venti persone, donne, uomini e bambini. Da allora la città è legata a doppio filo alla stregoneria: è nella Salem del 1692 che Arthur Miller ambientò "Il Crogiuolo", dramma che traccia un parallelo tra il maccartismo degli anni Cinquanta e la caccia alle streghe di fine XVII secolo.

E così il nome Salem è passato dagli onori agli orrori ovvero dalle stelle alle stalle. Una villa che ha conosciuto il lustro di una Salonicco cosmopolita, che tra le sue mura ha ospitato personaggi famosi come i Salem, padre e figlio, ed eroi come il Console Guelfo Zamboni aspetta ancora (ma per quanto?), impaziente, di uscire dalla locandina e ritornare allo splendore che le spetta. Salviamola!

E per finire un po' di *gossip*, dai ricordi della mia vecchia cara amica Vittoria Murghianni. L'avvocato Emmanuel Salem affittò la villa al governo austriaco che ne fece il proprio consolato. Allo sbarco dell'Armée d'Orient la villa venne requisita e divenne la sede della rappresentanza serba. Conclusi gli accordi di Losanna, Salem portò a termine un ottimo affare: vendette la proprietà al Regio Governo Italiano che vi stabilì il proprio Consolato. E a proposito dell'arrivo a Salonicco del primo console italiano in tempo di pace, si racconta di un evento che sorprese e alimentò a lungo la curiosità della comunità internazionale della città: alla riapertura del Consolato, rimesso a nuovo e lucidato da cima a fondo, il Regio Console Ricciardi invitò autorità ed il fior fiore della società cittadina per un grande ricevimento. In alta uniforme, al fianco di una signora elegantissima e coperta di gioielli, ricevette gli ospiti che dalla scalinata salivano coppia coppia per salutare. Molti sorrisi restarono però a mezza bocca per un senso di imbarazzo generale: la bella donna, la signora Ricciardi, altri non era che la moglie dell'ultimo console austriaco, che molti avevano conosciuto e frequentato anni prima. Era tornata a casa, «passando da Losanna»?.

Il politico contro Wikipedia

Un *admin* 23enne della versione greca di Wikipedia, Dimitris Ludris alias Diu, è stato citato in giudizio da un politico per diffamazione. L'accusa è di aver pubblicato informazioni lesive dell'onorabilità di Theodoros Katsanevas, attualmente leader della formazione di sinistra DRACHMA, riportando le dichiarazioni di quello che un tempo era stato il suocero nonché il padrino politico dello stesso Katsanevas: il fondatore del PASOK, Andreas Papandreu.

Nel suo testamento definiva il marito della figlia Sofia (ex-marito, per l'esattezza: i due hanno in seguito divorziato), appunto Theodoros Katsanevas «la disgrazia di famiglia». Le stesse dichiarazioni riportate, con le dovute fonti citate esplicitamente, nella pagina a lui dedicata su Wikipedia, e che Katsanevas ritiene siano state inserite da Diu. Dopo aver identificato chi si cela dietro il *nickname*, il politico ha scritto una minacciosa lettera per chiedere la rimozione dei passaggi incriminati: non avendo ottenuto quanto richiesto, ha poi deciso di denunciarlo per diffamazione. Non è la prima volta che Katsanevas ricorre alla giustizia per questa faccenda, e la precedente vittoria in tribunale contro un giornalista deve averlo convinto di poter ottenere un risarcimento da 200mila dollari e un anno di carcere per Diu.

Katsanevas non sembra aver compreso appieno come funziona Wikipedia. Sebbene possa essere opinabile la presenza delle dichiarazioni di Papandreu sulla pagina relativa a Katsanevas, l'estensore greco della voce non aveva fatto altro che riportare quanto di dominio pubblico: rimuovere quelle informazioni non garantirebbe che qualcun altro non decida di reinserirle e, poiché lo farebbe per un tornaconto personale eliminando notizia supportata da fonti multiple, rimuovendole Diu violerebbe anche regole di Wikipedia.

Non è neppure stabilito con certezza per ora chi abbia riportato per primo quelle dichiarazioni nella pagina Wikipedia, e osservando la cronologia delle modifiche si nota come moltissimi utenti sono intervenuti nella sua gestione.

STEFI PRODUCTIONS
Produzioni Televisive
Pubblicitarie
Eventi
Vittorio Pietra
Presidente C.d.A.
Via: 24 Amyklon str Halandri Tel. 210-6386200
C.P. 152-31 Atene - Grecia

Istituti finanziari che non servono più a nulla, se non a drenare risorse pubbliche

Le banche in bancarotta

Quasi un milione e quattrocentomila persone senza lavoro. O anche il 28% della popolazione attiva. Dopo 6 anni di crisi, la Grecia del disastro economico batte tutti i record e supera anche la Spagna, che con il 25,8% registra, invece, un lieve miglioramento. La percentuale dei giovani sotto i 25 anni alla ricerca di un impiego resta a quota 59%.

Quando finirà questo terribile incubo? Secondo la maggior parte degli analisti, il 2014 potrebbe essere il primo anno di ritorno alla crescita. Cosa questo possa significare per l'economia reale e per la quotidianità dei greci è, tuttavia, ancora da definire. Nei prossimi giorni la Banca di Grecia pubblicherà i risultati del secondo *stress test* riguardante gli istituti finanziari ellenici, dopo la ricapitalizzazione da 28 miliardi della scorsa estate, che ha comportato la sostanziale nazionalizzazione delle 4 principali banche del Paese. Secondo le indiscrezioni di Reuters, per raggiungere un livello di patrimonio netto adeguato, le banche avrebbero bisogno di altri 5 miliardi di euro, che saranno nuovamente liquidati dal Fondo ellenico di Stabilità, ossia dai contribuenti ellenici.

La situazione delle banche è paradossale: nonostante siano quasi interamente di proprietà dello Stato, sono ancora gestite dai vecchi azionisti che le hanno portate al fallimento. Questi istituti hanno interrotto qualsiasi forma di nuova erogazione ad aziende e privati e non sono assolutamente più in grado di recuperare i crediti concessi nell'ultimo decennio di gestione scellerata. Le sofferenze hanno ormai toccato quota 31% del portafoglio e aumentano esponenzialmente con il passare dei mesi. Sembra evidente che quando si parla di banche elleniche ci si riferisce a dei gruppi finanziari in bancarotta, che non riescono nemmeno più a ridurre gli enormi costi di gestione, nonostante le recenti fusioni e acquisizioni. Per farsi un'idea dell'inefficienza del sistema, basterebbe notare la quantità di filiali degli stessi gruppi bancari che operano a poche centinaia di metri l'una dall'altra, spesso in concorrenza tra loro.

Lasciar fallire uno di questi istituti comporterebbe un effetto domino che porterebbe l'intero sistema al *default*. E nessuno dei creditori è disposto a perdere denaro. I rifinanziatori delle banche, infatti, sono gli stessi Stati membri dell'Unione Europea, che hanno preso in carico il colossale debito della Grecia. Paradossalmente, i depositi degli ellenici sono meno a rischio di quelli degli altri Paesi della periferia di Eurolandia: tecnicamente, infatti, prima di toccare i risparmi dei clienti, le banche locali dovrebbero bruciare il capitale iniettato dai partner UE, e ciò travolgerebbe tutto il sistema finanziario (pubblico e privato), con perdite che sarebbero politicamente insostenibili per i governi dei Paesi creditori.

È, infatti, proprio l'aspetto politico della questione ellenica che rende la vicenda estremamente complicata e costosa. Le misure adottate fino ad oggi hanno cercato di salvare gli equilibri esistenti tra partiti, banche, e settore pubblico, mentre a pagare il conto della crisi sono stati principalmente i contribuenti privati e le aziende. La Troika si è resa ben presto conto che pur di non toccare alcune aree "protette" dell'economia, i politici locali avrebbero tassato senza indugio il reddito dei cittadini con aliquote da Soviet russo. E, infatti, proprio così è stato. In 6 anni di crisi non è stato formalmente licenziato un solo dipendente pubblico. Se si escludono le necessarie riduzioni degli stipendi (dopo gli scandalosi fasti dell'ultimo decennio), c'è probabilmente stata qualche uscita anticipata, ma questa è avvenuta grazie agli scivoli e ai prepensionamenti pagati dai soliti contribuenti. La liberalizzazione del settore farmaceutico, dei trasporti, dell'agroalimentare, la semplificazione delle licenze, l'apertura delle professioni e tutta una serie di misure che avrebbero dovuto rilanciare l'economia sono, invece, rimaste nel cassetto di qualche ministro o nelle biblioteche dell'OCSE.

L'edilizia, pietra angolare della crescita e fonte di lavoro per centinaia di professioni, è crollata a ritmi del 30% annuo. I valori delle abitazioni sono scesi del 35% ad Atene e del 37% a Salonicco nel periodo 2008-2013, polverizzando da un lato il patrimonio dei proprietari privati e dall'altro il valore degli attivi bancari. La tassazione eccessiva ha congelato il mercato invece di favorire la compravendita di immobili. Anche i potenziali acquirenti esteri hanno ritardato ogni eventuale acquisto, in attesa di una situazione più stabile. Oltre l'80% delle compravendite nel 2013 è stato realizzato in contanti o comunque senza avvalersi di un prestito ipotecario, rispetto al 18% di compravendite "cash" nel 2009.

Questo dato semplifica ulteriormente l'interpretazione della realtà ellenica: lo Stato in bancarotta tiene disperatamente in vita degli istituti finanziari che non servono più a nulla, se non a creare impiego fittizio e a drenare risorse pubbliche. Se nessuno è disposto a cambiare lo stato delle cose, i creditori saranno probabilmente costretti ad adottare misure più incisive.

Giacomo Carelli

Secondo un rapporto, indecisione e miopia politica hanno sconquassato il Paese

Gli errori della Troika

Previsioni irrealistiche, indecisione politica europea, sottovalutazione dell'impatto devastante dell'austerità troppo massiccia soprattutto nel caso della Grecia. Non è proprio una bocciatura, ma quantomeno una pesante critica all'operato della Troika (il trio di Commissione Europeo, Bce e Fmi che ha dettato i programmi di "risanamento" di Grecia, Portogallo, Irlanda e Cipro) quella contenuta in un rapporto preparato dal *think-tank* economico di Bruxelles Bruegel. Un documento (intitolato «La Troika e l'assistenza finanziaria nell'eurozona: successi e fallimenti» e firmato dal direttore dell'istituto, Guntram Wolff, e da André Sapir, un noto economista belga) che potrebbe in qualche modo fare gioco anche al nuovo governo di Matteo Renzi, sostenendolo nella richiesta di non esagerare con le richieste di austerità all'Italia.

Certo il messaggio: soprattutto per la Grecia è un disastro, dovuto a un devastante mix di indecisione e miopia politica europea ed errori grossolani da parte della Troika, a cominciare dal micidiale consolidamento di bilancio a ritmi forsennati con oltretutto la scarsa considerazione - prossima all'indifferenza - dei terribili effetti sociali sulla popolazione. Già lo stesso FMI aveva avanzato critiche a se stesso e all'Ue, ammettendo che erano stati sottostimati gli effetti negativi sull'economia ellenica, l'unica ancora a non voler sentir parlare di errori è rimasta in sostanza la Commissione Europea, mentre anche il Parlamento europeo ha pubblicato un durissimo rapporto sulla Troika.

«I programmi - si legge nel rapporto di Bruegel - erano basati su previsioni troppo ottimistiche sull'aggiustamento e la ripresa in Grecia e Portogallo». Del resto «in tutti e quattro i Paesi la disoccupazione è cresciuta in modo molto più significativo del previsto». Inoltre, «sebbene gli obiettivi di bilancio siano stati ampiamente rispettati, il rapporto debito-pil è lievitato molto più delle previsioni a causa di una forte contrazione del Pil» nei quattro Paesi. Contrazione dovuta a quattro fattori, dice Bruegel: «l'effetto più ampio del previsto del moltiplicatori fiscali (vale a dire proprio l'impatto negativo dell'austerity sulla crescita, *ndr*); un ambiente circostante peggiore del previsto (il riferimento è alla crisi che ha colpito tutta l'eurozona, *ndr*); una sottovalutazione delle sfide iniziali e della debolezza dei sistemi amministrativi e della ownership (il "fare proprio" il programma, *ndr*) da parte della politica»

Bastano questi quattro punti per parlare di un giudizio in verità devastante sull'operato della Troika. Soprattutto nel caso della Grecia, i dati che si ritrovano nel rapporto parlano chiaro. Così è stato imposto al Paese un'impressionante riduzione del deficit (dal 15% del pil del 2009 al 4% del 2014), mentre il debito pubblico è schizzato dal 129,7% del 2009 al 175,7% del Pil. Il tutto per via soprattutto di un tracollo del Pil del 25% dall'inizio della crisi. Ebbene, se già l'Fmi lo accennava, anche lo studio di Bruegel riconosce che i famosi "moltiplicatori fiscali" hanno colpito molto più duramente del previsto: certo, premette lo studio del *think-tank* di Bruxelles, «riducendo lo sforzo iniziale dell'aggiustamento di bilancio, il pacchetto di finanziamento Ue-Fmi avrebbe dovuto essere ampliato» (visto che sarebbe stato necessario più tempo, come oggi appare ovvio). E tuttavia «un aggiustamento di bilancio meno rapido avrebbe aiutato a preservare alcune capacità produttive che, nel corso dell'aggiustamento, sono state distrutte».

Traduciamo: se è vero che la Grecia aveva urgente bisogno di riforme economiche e di rimettere a posto i conti, è anche vero che l'austerity a dosi da cavallo ha «distrutto» interi comparti dell'economia ellenica, con effetti devastanti sul Pil e sull'occupazione che ormai sfiora il 30 per cento. Bruegel denuncia «l'indecisione politica europea» come un «fattore fortemente aggravante dei risultati del programma» - e questo non è colpa della Grecia. Certo è che fin dall'inizio «vi erano serie preoccupazioni sulla sostenibilità del debito (greco, *ndr*) e la fragilità del programma». Una situazione che «ha spinto il Fmi e l'Ue a scommettere sulla materializzazione di ottimistiche previsioni di proventi dal gettito fiscale e dalle privatizzazione. Invece di formulare un robusto programma capaci di resistere alle avversità economica, politiche e finanziaria, hanno fatto esattamente l'opposto».

Risultato: a parte la devastazione dell'economia ellenica, comunque sarà necessario un nuovo pacchetto per la Grecia, il ritorno ai mercati è ancora una chimera. In bocca ad economisti del calibro di Sapir e Wolff queste parole pesano come pietra. A questo si aggiunge un altro fattore: la parola «povertà» è praticamente assente.

«Le questioni di bilancio - recita il documento - ricevono la massima attenzione nei documenti dei programmi», mentre «le questioni relative alla povertà sono scarsamente considerate nei documenti dei programmi e hanno ricevuto solo pochissima più attenzione nell'ultimo anno». Soprattutto «sono stati fatti scarsi progressi nella riduzione dei fondamenti problemi della disoccupazione soprattutto dei giovani».

8 Marzo a teatro

Come dare senso e significato alla Giornata Internazionale della Donna, sempre più svilita e impoverita? Dall'8 marzo 1908 ad oggi, certamente le cose sono cambiate in tema di conquista dei diritti sociali, politici e di lotta contro violenze e discriminazioni di genere, ma la strada da percorrere è lunga, se pensiamo ai risultati conseguiti in anni di battaglie e annientati, cancellati con un colpo di spugna da politiche inadeguate nei confronti dell'universo femminile.

Nella sua azione di sensibilizzazione, il gruppo teatrale "Parole di Donne" di Atene, dal 2007 propone spettacoli su tematiche specifiche che appartengono al mondo della donna, ponendo l'accento, di volta in volta, sulle tante problematiche, ancora non risolte, che l'attraversano. Siamo ormai all'ottava rappresentazione e il tema scelto è la violenza di genere, sia psicologica che fisica, una tragedia del nostro tempo, spesso sottovalutata e considerata "normale" e che, nella maggior parte dei casi, avviene tra le mura domestiche. Colpisce indipendentemente dall'età, dal paese di origine, dal ceto sociale delle vittime, si accanisce sempre sul loro corpo e sulla loro anima e rappresenta il punto di approdo di una società stravolta, che ha perso i suoi punti di riferimento, la sua bussola, scrivendo sempre più la sua storia col loro sangue, sul loro corpo, sulla loro fisicità violata. Il femminicidio non nasce da un raptus di follia, ma è spesso un delitto preannunciato, il tragico epilogo di abusi e violenze che hanno la loro radice nell'idea di dominio ed onnipotenza dell'uomo, che arriva a compiere e a legittimare atti delittuosi, lucidamente premeditati.

"Senza ragione, né sentimento", il titolo dello spettacolo, unisce i fili delle vite di donne, vittime di violenze inaudite e gratuite, che non trovano una giustificazione, un perché e le riscatta, dando voce alle loro storie, vere quanto incredibili ed inaudite. Voci che prendono di nuovo vita, forma, consistenza come per incanto, per raccontarsi e raccontare insieme a noi tutti, un'ingiustizia vecchia quanto il mondo, ma che non va più taciuta né tollerata.

Ricordare questi crimini rappresenta un gesto di solidarietà verso le vittime, un atto di giustizia verso la storia, che tende subito a dimenticarle, un moto di sacrosanta ribellione verso chi tende a mortificare e a non esaltare la donna, che è prima di tutto forza vitale, carica d'amore.

Cristina Manzione

Pánta rhêi

Sabato 15 febbraio gli Atenistas, gruppo che organizza iniziative con lo scopo di migliorare le condizioni di vita urbana, far conoscere al pubblico la storia di Atene e sensibilizzare le autorità sui temi riguardanti una migliore gestione delle risorse della città. hanno colpito ancora - e questa volta parlando di libri - nell'ambito dell'iniziativa Open Walk Athens, un percorso per conoscere meglio 25 librerie e le case editrici, storiche e più recenti, della capitale, a cui spesso non facciamo caso ma che continuano a operare accanto a noi nel tentativo di reinventarsi e rinnovarsi di contro alla crisi economica e alle nuove sfide del futuro.

Il percorso editorial-libraio non poteva che aprirsi con la storica casa editrice Ikaros, fondata nel 1943 da Nikos Karidis, la cosiddetta casa editrice dei Nobel in quanto nel suo catalogo comprende le opere di Jorgos Seferis e di Odisseas Elitis. Oggi Ikaros, dichiarata bene culturale di interesse storico nazionale, continua la sua attività alla guida delle due figlie di Karidis, Chrisì e Katerina, che puntano sul rinnovamento della proposta editoriale e il rilancio dello straordinario catalogo storico.

Di storia in storia, la seconda tappa è la Libreria di Estìa, emanazione della casa editrice più antica di Grecia, fondata nel 1885. Punto di riferimento imprescindibile per chiunque si occupi della generazione letteraria greca degli anni Trenta, dall'inizio dell'anno ha riaperto i battenti, dopo un anno di chiusura, nella nuova sede in Via Didotu, tra Exarchia e Kolonaki, in cui promuove esclusivamente il catalogo della casa editrice. L'OperWalk dedicato ai libri ha posto all'epicentro la Stoà tu Vivlìu in Via Stadìou, la grande galleria editoriale che dal 1996 costituisce un unicum a livello europeo. Dalla Stoà tu Vivlìu è questione di pochi metri ritrovarsi nel cuore assoluto di Atene, dove, accanto ai *pub* e ai ristoranti aperti negli ultimissimi anni, stanno trovando posto anche alcune librerie-boutique, frutto della passione e dell'amore di giovani operatori del libro.

Tra queste occorre menzionare la libreria Mov Skiuros, in Piazza Karitsi 3, il cui motto, preso in prestito da Breton, è «Il gusto è un grande impegno», mentre a Kolonaki è attiva la libreria Free Thinking Zone, che dal 2011 ha organizzato oltre 220 manifestazioni culturali con l'ambizione di diventare appunto un "think tank" di libero pensiero all'insegna dell'interazione tra le arti.

Il percorso tra le 25 librerie e case editrici del centro di Atene (agevolato da un elegante volantino-vademecum distribuito dagli organizzatori) si è concluso presso la libreria Epì Lexi, inaugurata nel dicembre del 2013 in Via Akadimìas, che, avvalendosi della preziosa esperienza di Marìa Papagheorghiu, già direttrice della Libreria di Estìa, si propone di trasformare la libreria in un vero e proprio luogo di incontro e di conoscenza tra i lettori e gli autori.

Disfonia

Guido Neri

(dalla prima)

Infine, Renzi ha deciso di affidare, in continuità con il passato, l'Economia a un "professore", gradito al Presidente e a Bruxelles: si tratta di Pier Carlo Padoan, il più politico dei tecnici, ex collaboratore di D'Alema e Amato, e già ai vertici dell'OCSE e che, secondo Ollie Rehn «sa già cosa fare».

Il Lavoro è affidato a Giuliano Poletti, ex presidente della Legacoop, portatore delle istanze del settore delle cooperative, delle piccole imprese, degli artigiani e dei commercianti, i più sofferenti per la crisi, i più trascurati dai grandi accordi sindacali, e forse i più sensibili alla necessità di liberalizzare le norme sul lavoro.

Il ripristino di un clima più favorevole all'attività d'impresa è affidato alla ex presidente dei giovani industriali Federica Guidi, che si troverà sul tavolo dossier (fra cui quello di Electrolux) sui quali l'ex ministro Flavio Zanonato aveva fallito. Le riforme, da quella elettorale a quelle delle istituzioni, Renzi le ha avocate a se e ai suoi fedelissimi.

Adesso il nuovo premier dovrà nuotare in mare aperto. I rischi inizieranno subito, tra scontenti del Pd, dei socialisti e dei popolari. La sfida per Renzi sarà dimostrarsi uomo di governo, capace di fronteggiare urgenze ed emergenze del paese.

Renzi ci si gioca la faccia e il proprio futuro di leader. Lo ha detto lui stesso: «La faccia ce la metto io". Bisogna augurarsi che ci riesca; non tanto nell'interesse suo e del partito, ma nel nostro, di cittadini. Il vero e primo test sarà costituito dalle elezioni Europee, dove Renzi e i suoi dovranno invertire la disaffezione degli elettori e la tendenza dell'opinione pubblica alla protesta.

Il filosofo ed ex sindaco di Venezia Cacciari ha ben evidenziato che: «Gli italiani se ne fregano del politichese, sperano in una persona - una volta era Berlusconi, poi Napolitano e adesso è Renzi - perché ormai i partiti hanno perso ogni credibilità. Agli italiani non importa nulla di come questa persona salga al potere, importa solo che poi riesca a decidere qualcosa». Renzi è «una personalità diversa rispetto all'animale politico italiano, tradizionalmente molto votato al compromesso, ha stravinto delle primarie finte e con una maggioranza solida in Parlamento e in direzione, ha voluto mettersi immediatamente in gioco». Del resto, «attendere un anno o più per una competizione elettorale avrebbe messo Renzi totalmente ai margini dell'attenzione politica, perciò ha deciso di rischiare tutto. La capacità di mettersi in gioco è senz'altro una dote per un capo politico ma non può essere l'unica. Speriamo tutti che abbia anche altre virtù, come quella di governare, di avere delle idee serie e non semplicemente degli slogan.

Dobbiamo sperare anche che abbia rapporti solidi con i poteri forti, come imprese e banche, perché è impossibile governare un paese democratico oggi senza avere autorevolezza nei confronti dei poteri non democratici per definizione. Dobbiamo sperare che abbia una statura europea, perché se Renzi pensa di andare in Europa e parlare con quella retorica da boy scout alle autorità europee, siamo fritti. Non possiamo far altro che sperare che Renzi sia un governatore oltre che un rottamatore».

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 28 Febbraio 2014
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene
Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile